

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

ESCE

La Domenica e Mercoledì.

AVVISO

Gli Associati che intendono rinnovare l'Abbonamento sono pregati a farlo in tempo onde non soffrire ritardi nella spedizione del giornale, essendochè il 31 Dicembre si sospenderà l'invio a tutti coloro che non hanno rinnovato la loro associazione.

I nuovi associati che prenderanno l'abbonamento prima del nuovo anno, riceveranno *GRATIS* il giornale sino al 31 Dicembre corrente.

I pagamenti debbono essere anticipati.

Gli Azionisti pagheranno lire 10 ed hanno diritto:

Alla spedizione del Giornale — Ad 8 inserzioni di 10 linee ciascuna da farsi in qualunque tempo dell'anno.

L'ORARIO CONTINUATO NELLE NOSTRE SCUOLE

Da qualche giorno il freddo si fa sentire con rigore sì eccessivo da credere che il nostro paese si sia ravvicinato di parecchie centinaia di leghe alle regioni circumpolari visitate dal nostro Bove. Chi più di tutti ne soffre sono i poveri ragazzi dei casinai dei dintorni costretti a recarsi di buon mattino alla scuola in città, mal coperti, e non sempre col ventre riscaldato da un generoso lasciolvere.

Il sentimento più elementare di buon cuore vorrebbe che durante questo periodo di eccessivo freddo, che vogliamo sperare non avrà a durare molto, si lasciasse da parte l'obbligatorietà dell'istruzione e si concedesse loro facoltà di starsene tranquilli alle loro case aspettando una più elemente stagione, concessione che non porterebbe con sé il finimondo e che, se siamo certi, sarebbe approvata anche dai più arrabbiati fautori dell'obbligatorietà dell'istruzione.

O, se, per veruna considerazione trovasi conveniente questo mezzo, perchè non si potrebbe, all'uso di parecchie altre città adottare un orario continuato e fare la scuola una sol volta al giorno anzichè due come attualmente?

Col presente orario, la scuola incomincia alle ore 8 1/2 del mattino, cosicchè i ragazzi che abitano in campagna debbono partirsì da casa assai prima delle 8 per giungere in tempo, soffrendo quanto freddo a Dio piace mandarci, con grave pericolo della loro salute.

Alle 11 1/2 finiscono le lezioni, e non si riprendono fino alle 2 del pomeriggio. Che cosa debbono fare in quel lungo lasso di due ore e mezzo i poveri campagnuoli che abitano troppo distante dalla città per potersi recare in seno alle loro famiglie?

Una buona parte di costoro, e diciam meglio,

quasi tutti, sono costretti a starsene per quelle lunghissime ore con un tozzo di pane per unico pasto che debbono mangiare sulla pubblica via, senza avere un luogo in cui ripararsi dal freddo, cosicchè il povero campagnuolo, per causa di un orario irragionevole deve stare ben otto ore (dalle 3 1/2 alle 4) cioè tutto il giorno lontano dalla famiglia senza potersi ristorare il ventre con un po' di minestra, ed il corpo col dolce tepore di una fiammata di legna.

Se invece vi fosse un orario continuato, (come p. e. si usa a Torino) si potrebbe aprire la scuola un po' più tardi, alle 10 per esempio, e chiuderla alle 3, con una mezz'ora di ricreazione per far tempo ai bambini di fare il loro frugale pasto con quelle poche vivande fredde che portano secoloro.

Quel cosa si oppone a che, ciò che si fa altrove, non si possa fare in Acqui?

Il male da noi lamentato è troppo vero e troppo evidente per non sperare che vi si abbia a porre rimedio al più presto. Ci rivolgiamo pertanto all'egregio Cav. Porta ispettore delle nostre scuole, certo che, persuaso di quanto abbiamo esposto, farà quanto è possibile perchè l'attuale legge che impone l'istruzione obbligatoria non sia voltata in un nuovo strumento di tortura per i poveri ragazzi.

Per parte nostra ci proponiamo di ritornare sull'argomento tante volte quante basteranno per provocare qualche provvedimento sulla questione.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

DA LONDRA AD ACQUI

UNA NOTTE A B...

v.

La notte ci aveva colti sul Reno. V'era un po' di luna in cielo, ma velata e solida. L'oscurità era profonda. Stava ritto a prora del battello discorrendo con alcune signore inglesi di cui avevo fatta la conoscenza durante il tragitto, ed evocando con compiacenza le nostre care memorie di Londra. D'un tratto la campana di bordo diede alcuni rintocchi, ed il battelliere di guardia gridò ad alta voce: « B...! » Era quella la meta del mio viaggio. Sapevo che si trattava d'un modesto villaggio; pure avevo deciso di pernottarvi, essendo quello un punto di partenza assai comodo per alcune escursioni da me progettate.

Salutai in fretta le cortesi signore colle quali ci eravamo fatta una compagnia così buona, e ci augurammo con tanta maggiore insistenza di rivederci, quanto più malinconicamente sentiva no da una parte e dall'altra che forse non ci saremmo ritrovati mai più. Afferrai i miei bagagli e scesi tutto solo.

Appena posto piede a terra mi trovai su di una spianata buia e quasi deserta. Tre o quattro figure di cui non scor-

gevo il viso e che parlavano un dialetto che non capivo tentarono s'irpparmi a destra ed a manca i bagagli dalle mani; ma respisi con una filza di no così recisi che quelli se ne andarono lasciandomi solo. Mi rivolsi, guardai con rammarico i lumi del battello che si allontanava, e m'augurai cento volte di essere a bordo piuttosto di trovarmi in quella piazza buia ed a quell'ora! Poi ripresi animo e mossi alla ricerca di un albergo.

Infilzai a caso qualche stradiciuola, ma tutte conducevano alla campagna: non v'era anima viva: le porte delle case erano chiuse e non si vedevano neppur alle finestre quei lumi che di notte tanto rincorano il viandante solitario. Ritornai sulla calata ed andai brancolando di casa in casa, finchè giunsi ad una porta su cui potevasi leggere alla fioca luce di un lampioncino la parola « Albergo. » Era una casettina dall'aspetto lido e pulito, con dei balconi prospicienti sul Reno... Picchiai all'uscio. Si affacciò una donna, la richiesi d'alloggio, e mi rispose di sì. Mi sentii allargare il cuore.

La donna mi precedette col lume in mano attraverso ad un andito oscuro: poi aprì un uscio e mi introdusse in casa. Dio, che vista! Era una stanzaccia lurida, affumicata e quasi secura. Attorno ai tavolacci di legno coperti di boccali di birra, v'erano delle figure fesse, di barcaioli, di facchini, di giuocatori che mi guardarono d'un aria bieca alla mia apparenza di persà na agiata. Provai una stretta al cuore. Feci un sorriso forzato alla padrona e la richiesi della più bella camera della sua locanda, ove volevo ritirarmi all'istante. Mi fece cenno di sì; ma m'accorsi che mi capivano poco.

Una servaccia prese un lumicino, afferrò il mio bagaglio e mi fece cenno di seguirla. Salimmo una scaletta oscura, passammo su di un pozzuolo d'assito, aprì il saliscendi d'una porta pesante che scricchiolò sui cardini irruzziti traversando una prima stanzaccia ove ebbi fatica a cansare allo scuro due o tre letti pistivi alla rinfusa, e giungemmo ad una seconda camera che doveva essere la mia. Guardai quella donna con aria di sorpresa e di sconcerto: le chiesi se non v'era un sito migliore ove alloggiarmi: mi rispose di no, vi aggiunse altre parole che non capii ed uscì...

Rimasì solo presi ad ispezionare il mio rifugio. Le due stanzacche si rassomigliavano in tutto: le pareti erano nude e squallide: le mura sgretolate, il pavimento rotto, la volta annerita: di mobiglio punto, tranne un tavolo ed una sedia di legno greggio: non v'erano che due o tre letti per camera, formati di assi su cavalletti, con grossi pagliericci di foglie o di paglia e qualche coperta a fiorini. Decisi di non rinanervi: tentai l'uscio esterno, era chiuso: di campanello non ve n'era neppur l'ombra: aprii la finestra: guardava su di un cortile buio, scuro, murato, senza alcun sogno di vita: come era possibile farsi sentire da alcuno. « Che trappola da briganti! » pensai tra me stesso, e cominciai a sentirmi inquieto.

« E poi? uscire di qui, e dove andare, in questa notte buia, fredda, con questa stanchezza che ho nelle ossa? » — Mi r'ssegnai. Presi a perlustrare le due camere. Col lumicino nella sinistra ed il parapioggia nella destra guardai ad uno ad uno sotto quella mezza dozzina di letti: frugai i pagliericci esaminai ogni angolo oscuro: